

FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso conosciute col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole e tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molto lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali e architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia Italiana".



arte crezia
italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi intervenisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'arte crezia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

rotazione fascista !!

Si verifica sovente nelle Università e nei licei che qualche studente chieda al professore spiegazioni sul futurismo arte e sul fascismo politica.

Il più delle volte la domanda resta senza risposta in taluni casi, come a Genova a Milano e a Roma, la risposta provoca giusta ribellione e anche immediata reazione.

Dal cozzo delle apposte sensibilità e mentalità che individuano studente e professore nel 1933 XI si giunge alla prova poco soddisfacente che l'istruzione impartita nelle scuole non è consona allo spirito che anima la nostra gioventù.

Sensibilità e mentalità artistico-politica in antitesi tra loro.

Infatti più di 130 professori firmatari dei noti manifesti antifascisti insegnano nelle Università a migliaia di studenti in camicia nera.

Oltre a ciò una intensa propaganda "clericale", sotto altro nome e con etichetta patriottica corre indisturbata nelle aule degli Atenei. Così osserviamo il riflesso

di certe pubblicazioni studentesche dove in realtà lo studente si limita a scrivere in buona fede quello che il "professore", vuole.

Ecco perché troppe volte ci è dato sentire per bocca di un giovane, che presuntuosamente parla in nome del Duce, le più ridicole e bestiali asserzioni che cozzano con i principi fondamentali e inconfondibili dell'arte futurista e della grande rivoluzione del fascismo.

Questo errore gravissimo, fuori della scuola, si ritrova persino nelle gerarchie del Regime per colpa di quella "autorità", ancora concessa a uomini ignoranti, troppo scaltri e troppo grossi il cui passato contrasta violentemente con la fede e l'onestà che dovrebbero rappresentare il merito "fascista", per riempire un posto di comando.

Ma questo tanto non è nuovo e vale la pena di chiederne una buona volta perché si sopporti uno stato di cose giustificabile nel 1922 non oggi, dopo dieci anni dalla Marcia su Roma.

Il dire «finiamola con questi giovani» era comodo ma oramai è passato di moda.

I ventenni di ieri sono diventati uomini e bussano disperatamente alla porta del loro diritto.

Come il neo laureato, artista o professionista, si trova ancora tra i piedi il "vecchio", professore gallonato fino al collo, così gli autentici eroi della guerra e dello squallido sopportano come nel 1914 e nel 1915 lo strapotere degli eterni nemici ieri rossi o neri, oggi tricolorati fino al ridicolo.

Limitandoci al campo delle arti, i nomi che dominano l'orchestra della stampa... fascista sono gli stessi che sui medesimi giornali pontificavano nel 1915 neutralista e nel 1919 giolittiano.

Le stesse ancora negatrici di ogni volontà e di ogni capacità italiana che noi futuristi da vent'anni con autentico orgoglio patriottico cerchiamo di abbandonare nel mare del più profondo oblio.

Resistenza invece e sono ancora capaci di arrembare nella melma del passato il prepotente desiderio fascista di correre verso un più luminoso avvenire.

I pochi giornali veramente fascisti di modestissima tiratura che si pubblicano in provincia liberi di aggrovigliati interessi politici, in-

MARINETTI in Polonia

La I^a rappresentazione de "I PRIGIONIERI", al Teatro di Stato di Leopoli

S. E. Marinetti, proveniente da Parigi, si è recato a Varsavia dove ha tenuto nei giorni 7, 8 e 9 tre conferenze in italiano e in francese sul Futurismo italiano e mondia e sul X Anniversario della Rivoluzione fascista. Il giorno 11 era a Leopoli dove, in quel teatro di Stato, è stato rappresentato dal più illustri attori della Polonia il suo dramma "I PRIGIONIERI", tradotto in polacco. In questa città egli tiene oggi 12 marzo un'altra conferenza e da qui si recerà a Cracovia dove nei prossimi giorni terrà tre conferenze, anch'esse in italiano e francese. Da Cracovia S. E. Marinetti passerà a Vienna e da qui tornerà in Italia.

dustriali, finanziati (vivono di fede) hanno ripetutamente e inutilmente toccato questo tasto battuto e ripreso sempre inutilmente dalla stampa romana: "Futurismo", "Roma Fascista", "Italia Vivente", "Ottobre". I grandi quotidiani del Regime fanno il chilo su comodo poltrone e fingono di ignorare l'esistenza di coloro che queste poltrone hanno costruite e imbottite con generoso contributo di passione e di sacrificio.

Così la situazione che definiremo "morale artistica", del fascismo rimane a dieci anni fa e, per quanto si riferisce agli uomini, all'anteguerra e più lontano ancora.

Pochi uomini che roteano continuamente dall'uno all'altro posto ed ognuno fa e interpreta come vuole non solo l'arte ma anche la politica della nostra Rivoluzione.

Riflettano a modo loro passatisticamente sbadati e offuscati la grande luce del Sole — Mussolini — lasciando in penombra l'Italia accartata dal glorioso 19, oggi, (se non facciamo tardi) ancora difesa dagli artefici e potenziata dall'ardire e dalla fede di una nuova generazione tipicamente futurista rivoluzionaria e golosa di giustizia per la sola completa definitiva vittoria del Fascismo.

MINO SOMENZI

noi futuristi di destra

Quando si riunirà in Roma il primo grande congresso dei futuristi di tutto il mondo, io andrò a sedermi — vicino a Buzzi, a Notari, a Folgore, a Giovanni — ad un banco dell'estrema destra. Ma esiste dunque, può esistere un Futurismo di destra? I due termini non fanno a pugni? Un movimento rivoluzionario può contenere in sé tendenze conservatrici? E infine, l'espressione "futurista di destra" non val quanto "futurista anacronistico e prudente" non s'identifica con l'ambigua parola "neoclassicista"?

Mi pare che qui si tratti, prima di tutto, di una questione di moralità. Dare al Futurismo qual che al Futurismo appartiene: e non truccare il proprio ingegno con un'etichetta di convenienza. Chi si dichiara avanguardista ma non futurista, spunta nel piatto dove ha mangiato. Poi, lo stabilirei questo principio: che il privilegio di poter restare nella sfera magica del Futurismo pure affermando, nella propria opera matura un temperamento realizzatore di destra, debba accordarsi sol-

tanto a coloro che han dimostrato di saper essere "integralmente", futuristi. E reclamerei il diritto di sedermi a destra, per mio conto, in nome della mia effettiva collaborazione al Futurismo più rivoluzionario: Teatro Stasileco; Cinema futurista; e due opere di nudissima narrazione futurista (La donna caduta dal cielo — Sam Dunn è morto).

In realtà, fermo restando che l'essenza del Futurismo è e non può non essere rivoluzionaria, bisogna dire che nel nostro movimento i termini sinistra e destra non si oppongono, perdono cioè il loro significato convenzionale. La mentalità futurista supera il contrasto fra il sovvertimento e la conservazione, in quanto si libera di continuo in uno slancio creativo. Perciò un eventuale Congresso futurista dovrebbe assumere una configurazione non orizzontale ma verticale: futuristi di cima e futuristi di base, aviazione e sinopia. E somando per ragguagli al cono, io qui mi non serviva nella parola "destra".

Ma diciamo pure i tanti, i poveri, i costruttori di strade del Futurismo, e avremo indicato il carattere e spinto la necessità di questo settore del nostro movimento: l'aderenza al terreno pratico. Come l'architettura, come la decorazione, l'arte narrativa adempie a una funzione su gran parte pratica: da ciò l'obbligo per essa di equivarci tra il dovere del rinnovamento artistico e l'imperativo degli scopi vitali ai quali la sua opera la destina. Un romanzo pieghevole equivale a una casa senza finestre per vederci o a una stazione dove i treni non possono circolare. Ora il Futurismo vanta la propria aderenza al tempo attuale anche nel senso della praticità. Le case futuriste vogliono essere le più comode; la struttura delle città futuriste mira ad assicurare i massimi vantaggi alle moltitudini che devono abitarle. Allo stesso modo il narratore futurista ambisce di parlare alle folle dei giovani, traendone e in esse trasfendendo gli ideali tipici del nostro tempo, per via di una tecnica intonata alla sensibilità moderna, tutta nitidezza brevità sintetismo. Va da sé che il buon narratore futurista dovrà ogni tanto lasciare la sua bisogna terrestre, per collaudare ed eccitare nell'ebbrezza di un volo lirico la propria tempra di novatore.

Questa nota veloce non intende di risolvere l'importante problema al quale si riferisce: ma soltanto di proporre lo studio ai camerati futuristi.

BRUNO CORRA

responsabile

Onoranze a Umberto Boccioni nella nativa sua terra calabrese

Nel marzo del 1931 i futuristi siciliani Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro indirizzavano la seguente lettera aperta al Podestà di Reggio Calabria. La lettera riprodotta da moltissimi giornali, ebbe l'adesione di tutti gli intellettuali calabresi.

E a distanza di due anni, proprio mentre questo numero di Futurismo vede la luce — concorre al concorso del cavaliere Gildo Ursini, Presidente dei Sindacati Intellettuali di Reggio Calabria e del Podestà Comm. Muriano che con egual pensiero ha voluto intitolare una bella strada di Reggio al nome di Boccioni — si rivolgono a Reggio Calabria le onoranze a Boccioni con un discorso celebrativo tenuto da S. E. Marinetti al Politeama Siracusano, e con un corteo di cittadini e di autorità che si reca a murare la targa sulla via dedicata a Boccioni. Futurismo si associa alle onoranze calabresi a Boccioni riproducendo la lettera di Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro che è un lirico omaggio meridionale alla grandezza del genio futurista di Umberto Boccioni.

Ecco la lettera:

« Mi sia sig. Podestà di Reggio Calabria

Voi sapete che a Roma sarà intitolata al nome di Umberto Boccioni una delle tante nuove vie: voi sapete che in Romagna — dove vive tutt'ora il padre di Boccioni — si preparano solenni onoranze, e un monumen-

to, all'iniziatore, affermatore creatore della modernità dinamica in pittura e scultura, all'unico genio vivo dell'arte plastica d'oggi, a colui che fu nello stesso tempo, a fianco di F. T. Marinetti, l'annunziatore chiarissimo ed esplicito di una epoca politica che poi si è precisata « fascista ».

Perché Boccioni fu pittore, scrittore, letterato, poeta, soldato volontario nella grande guerra in cui morì; ma l'ultimo periodo della sua vita fu soprattutto legato all'urgenza del nostro intervento in guerra e al risveglio guerresco della gioventù italiana.

Boccioni aveva stratenato nelle sue tele le nuove inebrianti velocità liberando finalmente la sensibilità italiana dal Museo statico e dal pauroso primitivismo.

Ma lavorando con un ardore diabolico e divino, massacrando il suo fragile corpo nervoso; scoldendo a pugni la faccia dei demagoghi del Futurismo e dell'Italia Nuova; inseguendo alla guerra e facendola — dopo avere creato quelle sue potenti opere che rimangono tutt'ora le punte estreme della arte plastica mondiale moderna — Boccioni aveva anche insegnato ai giovani, in un periodo di fiacchezza, di scetticismo e di demagogia, a creare ed amare quella nuova italianità artistica e politica, destinata a dominare il mondo, che è oggi in atto.

Anima adusa ai più vasti e sconquagliati pensieri; anima oceanica per i suoi sogni, le sue aspirazioni e le sue realizzazioni, Boccioni era il tipo del vero guidatore e del vero conquistatore. Italiano, insomma,

di quella italianità che il nostro tempo desidera ora trarre, senz'altro indugio, dalla grande varietà delle regioni nostre, la quale non è un ostacolo, ma una straordinaria ricchezza, per l'unità ideale della nostra stirpe.

Tutti sanno che Boccioni è morto in guerra, per una fatale caduta da cavallo.

Ma vogliono essere proprio i Reggini d'oggi a lasciare ai posteri l'incarico di indagare in quale città sia nato Umberto Boccioni?

Per l'appunto oggi in cui nessuno più in Italia — né dei vecchi pittori accademici né dei nuovi pittori futuristi — si sentirebbe onorato se non andasse di tanto in tanto a decorare un lauro ai piedi della statua ideale innalzata dal tempo alla memoria del nostro grande amico futurista, a sfogliare — per sentirsi un po' rinfrescare l'anima e la mente — la « Opera Completa » di lui che l'editore Campitelli di Foligno ha ripubblicata l'anno scorso con un'apertissima prefazione lirica di Marinetti, e preceduta da un ritratto sotto cui è segnato: « Umberto Boccioni — nato il 19 ottobre 1882; morto il 14 agosto 1916 ».

Ma dove dunque è nato Umberto Boccioni?

Noi che fummo amici di lui e fratelli delle sue prime battaglie in qualunque delle nostre gite a Reggio abbiamo potuto vedere un Atto che col numero 1309 fa parte del « Registro delle nascite del Comune di Reggio Calabria per l'anno 1882 » e dal quale risulta che « Boccioni Umberto di Raffaele e di Felici Cecilia è nato in Reggio Calabria il giorno 19

del mese di ottobre dell'anno 1882 ».

Nella bella Reggio risorta — dove ogni pietra ricorda che se la ventura può abbattere, nulla essa però può riuscire a togliere allo spirito — noi che conosciamo di quale tempera sia l'ingegno e l'animo della rude e forte e generosissima Calabria — ci siamo guardati un po' smarriti e ci siamo domandati: non vedendo apparire segnato in nessun luogo di questa bella città il nome del vostro e nostro Boccioni? Ma, dunque, i Reggini ignorano che Umberto Boccioni è nato in una delle loro case?

La conoscenza di tale fatto basterebbe, signor Podestà, ad invogliare non Reggio soltanto, ma la Calabria tutta a farsi promotrice di solenni onoranze alla memoria di un conterraneo così eccezionale.

Ma vi è di più.

Nella sua vita avventurosa (e avventurosa non propriamente alla maniera del Cellini) — Boccioni ebbe sempre un vivo ricordo nostalgico della Calabria. Lungo la Senna, dove lo portò il suo bisogno di lavoro e d'arte — e sin fiumi della piccola Russia dove egli diciottenne portò in giro la sua anima inquieta di creatore innamorato di ogni originalità — Boccioni non dimenticò mai questo estremo lembo della Penisola sulle cui rive aveva sentito da fanciullo le prime forti impressioni di una tipica natura futurista, che, con le sue albe e i suoi tramonti richiamava alla fantasia di un artista qualcosa di omerico e di favoloso, e che si presta, nello stesso tempo, alle più libere interpretazioni liriche, al più acceso dinamismo, a un trionfo tumultuoso

di colori variabilissimi ed eterni.

Boccioni sentiva l'orgoglio della sua origine meridionale: e lo manifestava nei suoi scritti, dove non si ritroverebbe certamente tutta quell'ansia dell'indagine e del costruire, del rivedere con occhio lirico la storia della pittura; non si ritroverebbe certamente tanta forza d'espressione e tanto bisogno di far quadrare il pensiero in giudizi ben organizzati, unitari e precisi, se qualcosa della regione del Campidoglio non fosse rivissuta nella sua anima e nel suo carattere.

Alla Calabria Boccioni sognava di tornare come al più felice luogo di ispirazione. E di questo suo desiderio parlò caldamente una sera a noi su un giacconco di Napoli, da dove aveva allora lanciato quel suo « Manifesto ai pittori meridionali » che era un motto programma rivoluzionario e, in anticipo, uno specchio testimonio dei nostri tempi non solo artistici ma politici.

Il destino che, uccidendolo a 34 anni, gli impedì di compiere la sua Opera — già formidabile e già compiuta nelle sue vaste luche e nelle sue infinite potenzialità — gli impedì anche di realizzare questo suo desiderio sentimentale. E ci privò forse di un capolavoro: poiché egli che vagheggiava nel 1915 dei « complessi plastici » senza cornici, fatti di vapori colorati e di fasci di luci elettriche — avrebbe certamente trovato nelle colorazioni e nelle miscele tumultuose piene di esplosioni dorate dei meriggi calabresi sullo Stretto, di che creare una opera ultralabre e ultrafu-

turista cioè ultradrammatica e suggestiva.

E' appunto perché la memoria e il nome di Boccioni possono tornare nella terra di Calabria, che noi, amici meridionali di lui, oggi Vi chiediamo, signor Podestà, che Reggio Calabria si faccia iniziatrice di onoranze tanto più alte e significative quanto più tempo immortale è trascorso dalla morte del grande italiano.

Noi chiediamo che Reggio ricordi ai propri cittadini e agli italiani tutti Umberto Boccioni e intitoli al suo nome una delle principali vie.

Si dia occasione alla forte e nobile Calabria di esprimere pubblicamente in propria gloria per aver saputo di quale città è figlio Boccioni e si esultino presto ai calabresi di accogliere in un teatro per udire la voce di Marinetti al quale saprà adeguatamente glorificare il nome e l'opera di Boccioni, e precisare tutta l'importanza che questo nome ha per l'Italia di oggi e per l'arte mondiale moderna.

LUCIANO NICASTRO
GUGLIELMO JANNELLI

Le onoranze a Umberto Boccioni già fissate per il 12 marzo saranno celebrate di qualche giorno, trovandosi in tale periodo S. E. Marinetti a Leopoli dove la sera dell'11 si è rappresentato per la prima volta il suo dramma "I Prigionieri" come può leggersi in altra parte di questo stesso numero del nostro giornale.

SCUOLA E RIVOLUZIONE

La generazione degli insegnanti della guerra e della rivoluzione saluta in Nazzareno Padellaro il poeta dell'Educazione.

E' una specie di termometro ideale, questa generazione di giovani, che si è vestita di due colori soltanto: il grigio-verde del combattimento e il nero della rivoluzione. Generazione di « ragazzi » che aveva appena letto la « Lettera di Uffizi » di Nazzareno Padellaro, il « Bombardeo » di Adriano Polito, la « Missione » di Vittorio e del « magico » di oggi la nazione e chiamata alla armi. Ma oggi una esultanza che degli italiani. Ora, che l'educazione sta per incontrare l'azione, un grido solo crolla dai nostri petti: Viva l'Italia! (Non mai come in questo momento noi abbiamo sentito che la patria esista, che essa è un dato insuperabile della coscienza umana, non mai come in questo romanticismo della guerra noi abbiamo sentito che l'Italia è una personalità storica, vivente, corporea, immortale). E noi, o madre Italia, ti offriamo — senza paura e senza risapato — la nostra vita e la nostra morte. Generazione che non ha motto e saputo e ma ha molto « credere » nella bellezza della vita e nella bellezza della morte.

L'Autore di « Scuola e Rivoluzione » ha parlato questa volta un linguaggio universale. Forse tutti lo hanno inteso, ma forse più di tutti lo intenderanno questi maestri oggi trucidati che oggi ricompariranno vent'anni. Scuola, così ricompariranno vent'anni. L'Autore di « Scuola e Rivoluzione », sommarissimo diverso: Quello che scagliava le sacre fucilate da Milano, Quello che martellava i versi nella organica epopea, Quello che torreggiava per ogni dove, e lo seguivano d'impeto i « R. E. » della « Nazione » e della « Verità ». Quello che era con gli stessi poeti, i deliranti del « Fiore » e del « Gruppo », i ventiquattrenni della « Rivoluzione ». Oggi, molti di noi sono nella Scuola: educatori e per la terza volta non sono caduti nell'errore, anche nella scuola essendoci rimasti spietati e attenti, dentro la Scuola, il POETA dell'Educazione. Oggi lo hanno.

Che cos'è, per tutti noi che la mattina ci leviamo per... andare a scuola, sempre a scuola, il Padellaro di « Scuola e Rivoluzione »?

E' il pedagogista poeta. E per questo ci appartiene.

Ha dunque detto una parola « nuova », Padellaro?

Rispondiamo: egli ha detto una parola sotto molti aspetti definitiva. « Io credo che si crederà l'azione il fuoco ideale della scienza educativa finché non si riconoscerà senza ambiguità che la pedagogia è l'ancella della politica ». Ecco il pedagogista poeta! Ha già battuto a terra tutto il mondo della vecchia pedagogia.

In funzione politica dunque la pedagogia. Ora non ci interesserà più ricercare se la pedagogia nasca da un sistema filosofico eguale, o se non sia, potremmo, la filosofia una brava comune della pedagogia. Ma soprattutto ora possiamo non pentirci di aver rimasti spietati nella Scuola — e finalmente pentirci con quella pedagogia che ci dava tormento perché noi non riusciamo a darle un astratto indimento — se la pedagogia poeta può dirci: « Non solo educatrice di sé, ma educatrice delle altre nazioni vuole essere considerata l'Italia ».

Con particolare gioia abbiamo letto queste parole del Pedagogista « alta autorità » noi che, ben lungi dall'essere, in qualsiasi misura, dei teorici della pedagogia, alcuni mesi fa avevamo concesso al programma umanitario superando tutte le gradazioni della scala politica pedagogica.

Con questo auspicio, certo perché è di un poeta eletto, l'Autore di « Scuola e Rivoluzione » ci ha dato una « pedagogia poetica ».

Il libro è diviso in due parti: IDEE e DIVULGO. La prima è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

MOSTRA MANTO VANA

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

CRITICA FUTURISTA

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

La prima parte è di ventisei capitoli. La seconda è di ventisei capitoli.

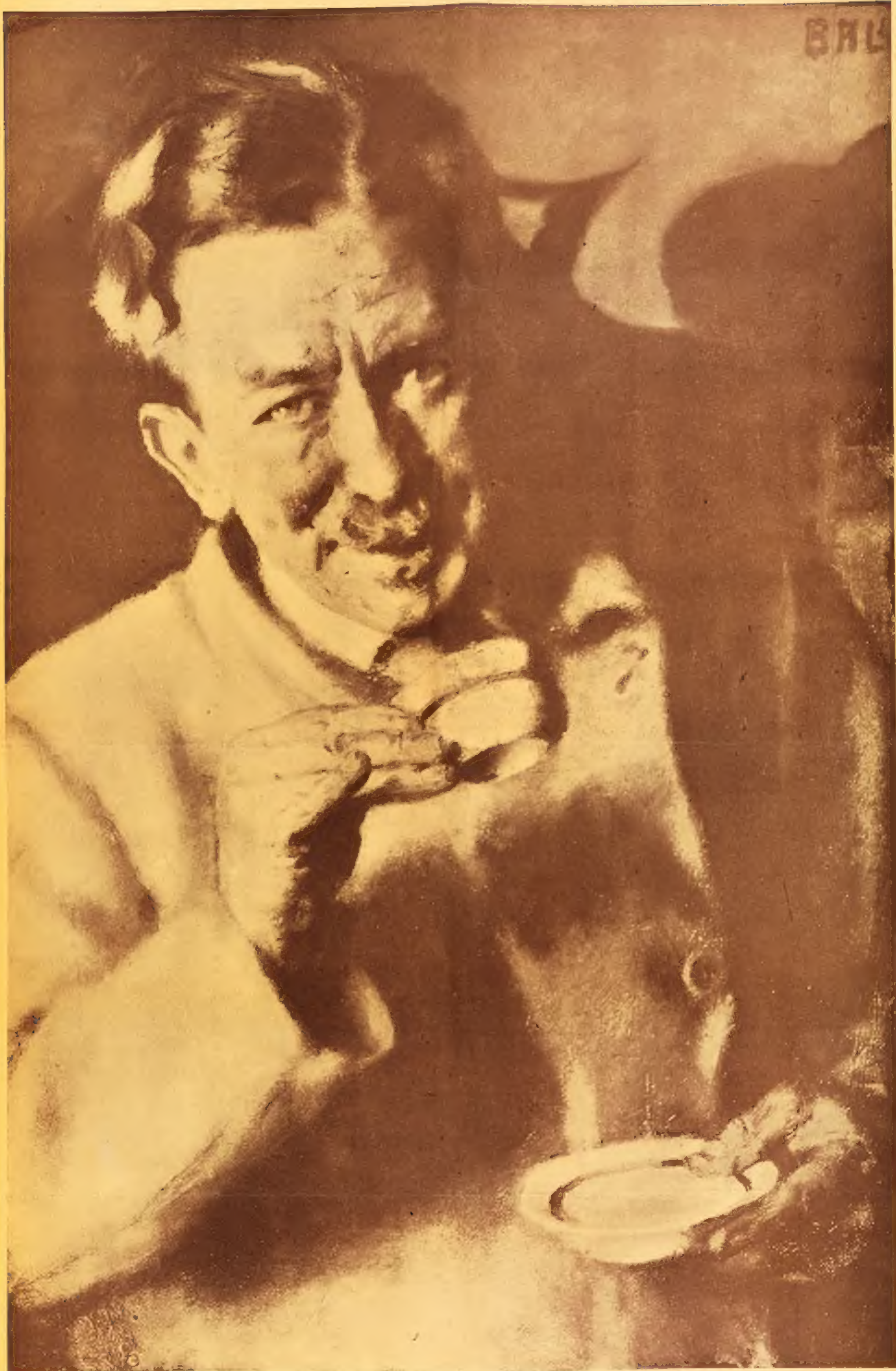
Parole semplici e chiare sul Futurismo dedicate ai giovani

Vittorio Mussolini nel n. 17 de « La Penna dei ragazzi » organo fascista degli studenti, scriveva, rivolgendosi ai suoi coetanei:

« Uscite dal vostro sgabuzzino e fate udire la vostra voce forte come giovanile e i vostri pensieri nuovi, uscete dal romanticismo dei ricordi e dal passatismo che sterco ogni cosa e rimpicciolisce, addormenta, barcolla, il mondo e l'umanità... »

... Noi giovani dobbiamo seguire nel campo moderno quel che dice il patriota, combattente, morto sul campo di battaglia, e futurista, Antonio Sant'Elia nel suo celebre manifesto.

« Vogliamo quindi infondere



GIACOMO BALLA | autocaffè.

(autoritratto)

I precursori:
Giacomo Balla
straordinario
futurista.
Iniziatore della
grande Rivolu-
zione artistica
mondiale.
Primo pittore
dell'interventi-
smo della
guerra e dello
squadrismo
fascista.
Un maestro del
nostro secolo.

ARGOMENTI DEL GIORNO

La lettera aperta di «compromesso» a D. B. Biagi pubblicata dal *Lettere e Futurismo* è una lettera, e come tale, è una questione di stile, di forma, di sostanza, di contenuti, di termini usati. Credo che le espressioni abbiano una importanza relativa per gli artisti, e che quando siano già affermati hanno bisogno di comunicazioni di lavoro, come decorazioni, arredamenti, ecc. per creare opere varie, vive e per risolvere la questione come una.

Bisogna che i nostri dirigenti capiscano che le avanguardie, i pionieri dell'arte, hanno dei diritti in confronto alla massa che segue. D. B. Biagi nel suo discorso di biologia ha detto che il suo programma, con una precisione che non lascia posto ad equivoci.

Ma anche gli artisti hanno dei doveri naturalmente: per quanto la polemica su questo argomento sembra per ora placata, mi pare che molti artisti incomincino a prendere gusto alle crisi dei dirigenti. Come disse in una mia recente lettera al *Lettere*, bisogna dar tempo a chi dirige di svolgere il suo programma, prima di criticarlo e di affermarne la insipacità.

La polemica sull'architettura ha una ripicca violenta a proposito della *Stazione di Firenze*. Io ho detto da tempo: importando pure il razionalismo anche in Italia, bisogna farla con compromessi: con la tradizione e tutti i mezzi sono buoni per far questo grande passo: ma a patto però che si rompa subito anche col razionalismo e importazione, che non è fatto per noi e che si corra al più presto con uno stile razionalista ma nostro e italiano e cioè nel nostro tempo.

Certo che uno stile non si crea su due piedi e non la sola volontà ma in Italia ci sono ambienti giovani e di grande ingegno che se non utilizzati dal demone dell'interesse e delle cattorie potrebbero dare qualche cosa di veramente bello, nuovo e nostro: ci sono da un pezzo; la ha piantata Dante e lui vent'anni fa il che facilitò il grande compito agli architetti.

Il progetto prescelto per la stazione di Firenze è brutto? Lo dicono tutti in un coro di urli, lo non sosterrò il contrario. Ma se è brutto, lo è perché quel progetto è il risultato di un compromesso come al solito.

Io mi domando: A Firenze si voleva di monumenti antichi bellissimi, si vuole o non si vuole uscire dalla suggestione della grande tradizione e incominciare a porre vicino alle grandi espressioni dell'antichità le grandi espressioni della modernità? Se sì, nessuna più

buona occasione di dimostrazione, questa questa occasione della Stazione ferroviaria.

Io non conosco il bando di concorso ma se esso imponeva ai concorrenti di tener conto della vicina Santa Maria Novella e del carattere architettonico della città, il risultato del concorso nei confronti della modernità era già pregiudicato.

Se invece il regolamento lasciava gli artisti liberi di esprimersi, o meglio esprimeva una espressione architettonica nuova allora il gruppo amore del progetto prescelto non ha saputo usare della libertà concessa.

La preoccupazione di non urtare l'architettura della vicina Santa Maria Novella e palesemente dichiarata dal regolamento ci siamo attenuti, così hanno detto, ad una soluzione di massa orizzontale per lasciare tutto il valore alla tendenza verticale dell'architettura del monumento vicino. E la estremità e semplicità del progetto sarebbe voluta appieno dagli architetti perché in realizzazione non se ne rimaneva buona parte, senza dar nome a nessuno.

O quando mai gli artisti dell'architettura creano un'opera architettonica e non preoccupano di ciò che stava loro vicino, anche magnifico e grandioso? Hanno fatto i fatti loro, hanno creato ciò che sopravvive la loro visione ed il loro tempo. Gli esempi sono tanti e sparsi in tutta Italia.

L'ambientazione l'ha data poi il tempo e l'abitudine. Quando, come per la stazione di Firenze, si vuol creare un edificio modernissimo, preconcipiamo però di non «urtare» in nessun modo e tanto meno emulare un monumento antico vicino, si finisce col compromettere tutto e non accontentare nessuno.

Per concludere: Oggi ci sono in Italia un certo numero di architetti giovani intelligenti, colti, agguerriti, per creare architetture nuove, nostre, belle, degne delle gloriose antiche, degne della favolevole per accoglienza che, creata dal Fascismo, non rimane che da creare queste cose belle e grandi, degne dell'Italia d'oggi.

La stazione di Firenze è una magnifica occasione per iniziare: non bisogna lasciarsela sfuggire.

Ma occorre preoccuparsi dell'opera d'arte prima che dell'edificio: tanto l'affare in certi lavori viene da sé. Ma il gruppo degli architetti prescelti hanno presentato un progetto in collaborazione per questo solo fatto dovevano esprimere un'opera mediocre.

Ché l'opera d'arte vera, almeno nella sua sintesi, non può essere che di un solo artista.

GERARDO DOTTORI

CINEMA TEATRO RADIO

«Marinai di guardia» di Bar-berini.

Finché, Commedia ilare e gioconda imperniata sopra caratteri ben definiti e in buon contrasto. Sono, di specie da rilevare. *Quadrifoglio* ben inquadrato e montaggio armonioso. *Recitazione*, buona quella di tutti gli interpreti ben diretti dal regista.

«Luzana, la Vergine sacra» di Supercinema.

Finché. Si svolge in un'isola abitata da selvaggi superstiziosi. Vi partecipa un bianco che s'innamora di una indiana e questa gli corrisponde. Contrasto dunque tra l'amore e la superstizione, ma il risultato non è quello che si poteva trarre. I caratteri e le situazioni vi sono soltanto latenti. *Sonoro*. La registrazione originale e la sincronizzazione sovrapposta della Cines è buonissima, anche le voci sono scelte molto bene. *Quadrifoglio*. I quadri sono coreograficamente bellissimi, la ripresa fotografica, l'inquadratura ecc. sono ottimi, ma contrariamente ad altri non vediamo in questo film il valore del regista King Vidor come in «Alfollia» e in «Follia». Ilisi che King Vidor era il più grande fra i

«Ebbrezza bianca» di Bernini. Film essenzialmente sportivo, buona messa in scena, eccellente registrazione, debbono montaggio. Interpretazione vigorosa di tutti.

A CITTA' MODERNE MODERNE COSTRUZIONI

Agli architetti e soprattutto ai proprietari edifici d'Italia.

Questa mia chiacchierata di oggi ha per scopo non la confutazione — se ne guarderò bene dal momento che sono perfettamente d'accordo con Amendola e Ferruccio Capano (che col loro articolo del 19 febbraio hanno dato l'occasione a questa mia) rievocando l'aver chiamato dello stile edilizio italiano — ma la ricerca invece delle cause per cui le Commissioni Edilizie continuano ad approvare progetti d'edifici che contengono ibridi sconvolti di stili e capitoli e ironici di gusto assai dubbio.

Dando in tal modo la croce addosso alle dette Commissioni non si fa che allontanarsi dalla vera causa di questo stato di cose e ricare in ballo chi invece non ne ha colpa alcuna.

Immediatamente non è affatto vero che le Commissioni Edilizie bocino metodicamente tutti i progetti a cui mancano le suddette bellissime caratteristiche e sarebbe lungo, invero, il voler catalogare tutte le costruzioni che spariscono in questi ultimi anni di regime fascista hanno arricchito le nostre belle città e che sono di purissima matrice futurista.

La colpa invece della ancora numerosa applicazione dei vecchi stili e delle vecchie scuole va data tutta intera — dico: tutta intera — ai progettisti i quali peraltro ne subiscono l'imposizione dei proprietari.

regoli viventi, ed ancora oggi lo sostengo, ma non bisogna chiedere gli occhi davanti alla sua produzione e battere il boccone come le papere: qui il Vidor si perde molto nei labirinti effetti esotici e coreografici che restano a se stessi. Non sorge dalla tecnica delle luci e del movimento la passione come in «Alfollia» e in «Follia». Il finale poi è rabberciato, quasi insabbiato con incertezza. In una soluzione che illumina veramente le due passioni principali che sono l'amore e la superstizione. *Recitazione*. Dolore del Rio e Joel Mac Crea interpretano in modo perfetto, così come tutti gli altri interpreti secondari guidati dalla sensibilità di King Vidor.

«Ebbrezza bianca» di Bernini. Film essenzialmente sportivo, buona messa in scena, eccellente registrazione, debbono montaggio. Interpretazione vigorosa di tutti.

Ecco quel che si verifica nelle costruzioni edilizie. Il proprietario — che è quello che paga — ordina ed il progettista esegue. Il proprietario boccia o chiede varianti. Il progettista pazientemente riprende matita e squadra. L'altro si sconsiglia, continuando di questo passo, ditemi voi se c'è più da meravigliarsi se tra cento progetti passati e qualcuno solo della più bella arte futurista le Commissioni Edilizie finiscono coll'approvare quell'uno ed anche una forte percentuale degli altri, dato che non è certamente a pretendersi che le Commissioni finiscano col sconsigliare ai progettisti e progettino per loro.

Se ciò avvenisse sarebbe paradossale, specie perché si verificherebbe questo e cioè che da esaminatrici esse diverrebbero esaminande di fronte ai proprietari, alla fin fine sono sempre i padroni dato che è l'apolloniano che il padrone è sempre chi paga.

Nei progetti invece elaborati dagli Uffici Tecnici di Enti Pubblici tutto ciò non si verifica e noi oggi ammiriamo bellissimi edifici moderni in tutte le città d'Italia e sempre, o quasi, riscontriamo trattarsi appunto di stabili appartenenti ad Enti Pubblici.

Ecco come veramente stanno le cose. E non capiscono invece quei proprietari che farebbero il loro interesse usando largamente

il ferro nelle loro costruzioni, o se si tengono presenti i forti contributi che l'Unione Siderurgica Italiana concede per i bisogni di materia prima.

Non più tardi di alcuni mesi addietro, accompagnando un mio amico ingegnere in una visita alle Ferriere Meridionali di Giovinazzo, ho udito lo stesso ripetere dall'amministratore delegato di quell'importante società che i contributi possono giungere fino al cinquantacinque per cento — e chi parlava la parte appunto della commissione all'uso stabilito dall'Unione Siderurgica — e talvolta anche oltre per costruzioni importanti, come è stato fatto a Milano per il nuovo stabilimento Pirelli e per moltissimi altre costruzioni ancora.

E allora? Allora aprite gli occhi ai proprietari e far loro conoscere il vantaggio finanziario che ne trarrebbero — argomento potentissimo per essi — ed indurli presentando loro altre prospettive — visto che le mentalità piccine non si vincono con argomenti artistici — ad apprezzare l'arte futurista, facilitando così il trionfo completo ed inamovibile della nostra arte dell'«acciaio e del cristallo»; le linee semplici, rettilinee, leggere; l'arte più bella, più pura, più nuova perché l'ultima nata e perciò più viva perché la più giovane.

E. Stampacchia-Casadeo

NOTIZIE DI AVIAZIONE

Abbiamo altra volta promesso ai lettori di occuparci con uno sguardo sintetico e panoramico dei servizi aerei Sud Americani. Eccoli dunque ad esporre lo « stato » dell'aviazione civile nel Sud America secondo il metodo usato per l'orientamento.

I servizi aerei Sud Americani sono praticamente in mano di tre grandi Compagnie estere che gestiscono la maggior parte delle linee e controllano l'attività delle poche Società locali.

Secondo le statistiche del dipartimento aeronautico del Ministero dei Lavori Pubblici brasiliano le seguenti Compagnie straniere usano per i propri servizi il sotto indicato numero di aeroplani e piloti:

1) La Compagnie Générale Aéropostale usa 20 aeroplani e 6 piloti. Essa è come è noto una Società francese che oltre ad effettuare il servizio postale misto aereo-marittimo Europa-Sud America gestisce varie linee prettamente Sud Americane di cui alcune esclusivamente postali le quali fanno quasi tutte a capo a Buenos Aires.

2) La Pan American Airways è una Società Americana che assicura il collegamento da Brownsville a Santiago del Cile lungo la costa del Pacifico e da Miami a Buenos Aires lungo la costa atlantica. Inoltre gestisce la linea Buenos Aires-Santiago del Cile attraverso l'Ande. Essa usa 6 apparecchi e 7 piloti, dispone di 56 proprie stazioni radiotelegrafiche fisse e di 94 aeroplani. Abbiamo notizie inoltre che tra poco questa Società metterà in linea apparecchi antibombers per 40 passeggeri.

3) Il Kondor Syndicate L.T.D.A. è una Società Tedesca che gestisce linee esclusivamente Sud Americane con 10 apparecchi e 10 piloti.

E' da notare che sul tratto Natal-Porto Alegre tutte e tre queste Compagnie sono in concorrenza mentre che la francese si trova in concorrenza con la americana su quasi tutti gli altri percorsi.

Ed ora passiamo all'esame particolare per nazione:

La Colombia per merito della Società Tedesco-Colombiana di Navigazione Aerea possiede la più importante rete aerea civile del Sud America servita dai più moderni apparecchi commerciali; essa gestisce la Calamar-Girardot con deviazioni per Bucaramanga; la Barranquilla-Cartagena-Cristobal; la Barranquilla-Cartagena-Buenaventura con prolungamento a Guayaquil; la Medellin-Gallin di Urubá; la Bogota-Colon.

Inoltre la Colombia è attraversata dalle due linee della

Pan American Airways di cui abbiamo detto.

Nel Venezuela non vi sono Compagnie nazionali. Per Caracas e Port d'Espagne passa l'Aéropostale e per Puerto Cabello e Maracaibo la Pan American Airways.

In Bolivia esiste il Lloyd Aereo Boliviano di preta origine tedesca che funziona dal 1925 ed esplica un servizio aeropostale per linee che hanno la lunghezza di 4000 chilometri tra Potos-Santos-Trinidad e tra La Paz e Rio de Janeiro; questa ultima linea a Porto Suarez si collega con i servizi del Kondor Syndicate. Inoltre per La Paz transita la linea della Società Peruviana Faucett Aviation Co. e per Trinidad quelle della Pan American Airways.

Nel Paraguay non vi sono Compagnie nazionali. Assolutamente collegata a Buenos Aires dai servizi dell'Aéropostale e della Società Aeropostal Argentina.

La Faurett Aviation Co. è come abbiamo detto l'unica compagnia del Perù la quale esplica alcuni servizi in corrispondenza con la P. A. A.

Nel Cile la Chilean National Air Lines Santiago esercita la linea Santiago-Arica e la Santiago-Porto Montt. Inoltre a Santiago transita della P. A. A. e vi fa capo un tronco dell'Aéropostale.

L'Equador che non ha compagnie nazionali è servito dalle linee della già citata Società Tedesco-Colombiana.

In Brasile esiste una piccola compagnia nazionale la Empresa de Vooes Aereos Riograndenses. Tutti i centri brasiliani sono collegati fra loro e internazionalmente dai servizi dell'Aéropostale e del Kondor Syndicate.

In Argentina esistono un paio di piccole società nazionali di cui una l'Aéropostale Argentina è una emanazione dell'Aéropostale.

Tutti i maggiori centri sono serviti dalle linee delle tre compagnie estere citate.

L'Uruguay non ha società proprie di navigazione aerea. Monitidei usufruisce di vari ed importanti collegamenti per le linee delle tre citate compagnie estere.

Abbiamo così terminato l'esame dell'Aviazione Civile Sud Americana.

La prossima volta faremo alcune considerazioni conclusive su questi mercati che su quelli dell'Europa Orientale e dell'Asia di cui abbiamo parlato la volta scorsa.

ENZO BARTOCCI

Parole semplici e chiare sul Futurismo dedicate ai giovani

verso la conquista della nostra idea.

E poi il Futurismo non è una scuola che stabilisce dei principi ai quali tutti i seguaci debbono uniformarsi, migliorandoli, perfezionandoli. Gli artisti futuristi lavorano ognuno per proprio conto, a seconda delle tendenze individuali, cercando ognuno di concretizzare, come meglio crede, il proprio mondo interiore: talché non è assurdo dire che ognuno di essi ha un qualcosa di perfetto nelle sue opere; solo che quello che è perfetto nel pittore A si trova in ombra nel pittore B e viceversa. Ma è una colpa questa? O non è forse un magnifico mezzo di valorizzazione individuale, un vero ed utile trampolino di lancio per le infinite possibilità dei nostri numerosissimi artisti?

Adesso accusa che si muove al Futurismo è che esso esprima tutti coloro che, mancanti di autentico valore d'arte, cercano nel can-can facile a sollevarsi con opere strambe una larva di gloria che li aiuti ad «arrivare». Questa dell'«arrivismo» dei futuristi è una bestemmia, un'eresia.

Bocconi e Sant'Elia sono e saliti oggi che sono morti e non danno più fastidio a nessuno, eccettuati quelli che hanno ancora paura delle loro ombre. Ma tra i futuristi viventi ci sono dei maestri che rispondono ai nomi di Giacomo Balla, Arnaldo Maaza, Guglielmo Janelli, Luigi Russolo, Paolo Ruzi, Corrado Govoni, Fortunato Depero, Antonio Marasco, Enrico Prampolini, Gerardo Dottori, Luciano Folgore, Ar-

naldo Ginna, Bruno Corra, ecc. ecc. Ebbene tutti costoro non hanno mai avuto e non hanno nulla da nessuno: vivono con quello che loro procura il loro genio e la loro arte, se qualcuno riceveva da altri, sono amarezze, malignazioni, invidie e bastoni tra le ruote.

Quando nostro stesso giornale vive sui grandi sacrifici personali del suo Direttore e dei pochi amici che gli sono vicini in questa duratura battaglia per il trionfo della nostra fede, finché «arrivisti», possiamo essere definiti i ponticelli massimi della bolletta permanente ed assillante.

E ci tacciano anche di immoralità. Se per moralità s'intende lo stupore piagnucoloso e moccioso delle quacchere vergini stante dinanzi ad ogni novità che non abbia la sua relativa foglia di fico, ebbene sì, noi siamo degli immorali. Ma se per moralità s'intende la venerazione per tutto ciò che esalta l'essere umano al di sopra del bruto, nessuno è più morale di noi. Né tantomeno «essure positive»: esse non ci possono intimorire perché non le proccichiamo e poi perché, grazie a Dio, crediamo che di censure del genere in Italia non se ne abbia più a parlare.

Ed ora che nel campo dell'arte pura abbiamo messo in chiaro tutti quei punti che sono i presunti «punti oscuri» della nostra attività, veniamo alle tante discussioni, alle tante bistrattate interferenze del Futurismo con il Fascismo.

Ed anche a questo proposito sarà opportuno precisare un dato di fatto, per non ingenerare equivoci inopportuni.

Quando Marinetti lanciò il futurismo ebbe la sensazione precisa che una forma d'arte così viva, così vibrante, così audace come quella da lui creata non poteva vivere se di pari passo con lei non si trasformava, non si evolveva, non diventava anche la vita politica e sociale della Nazione.

Fu lanciato così il Manifesto politico futurista i cui punti programmatici — sia detto qui per incidenza — furono poi la base del Partito Futurista Italiano costituitosi nel 1918 e in gran parte poi trasportati nel programma del Fasci Italiani di Combattimento fondati nel 1919.

Quel manifesto fu l'artefice primo di quella rivoluzione nei menti e negli spiriti degli italiani che aveva il suo inizio con la guerra di Tripoli e si sviluppava al di là di ogni benevola aspettazione, fino a creare quell'ardente clima spirituale che doveva raggiungere il massimo della sua espansione con le prime lotte futuriste per l'interventismo e la partecipazione volontaria dei futuristi alla guerra. E allorché, a guerra finita, tutto pareva tornare a sommersi, nella gara sommo-lenta di quel passato che noi volemmo credere per sempre sepolto, i futuristi scongiurarono il grave pericolo, concorrendo in gran parte ad ideare, preparare e portare a termine la conquista di Fiume.

Ma, in patria, le cose precipitavano. Come in altri frauenti terribili della nostra storia, anche questa volta la fortuna ci venne col far sorgere l'Uomo che doveva, con saldo pugno e ferreo cuore, arrestare

il Futurismo nella sua ingloriosa caduta e lanciarla di nuovo verso il suo fulgido avvenire.

Quell'uomo fu Benito Mussolini, ma gli uomini che egli ebbe a fianco, nel tempo della volontà, del sacrificio, delle lotte ferme i suoi futuristi con tutta intera la loro già sperimentata organizzazione artistico-patriottica.

Il primo squadrismo fu futurista: le azioni di Milano e di Roma furono organizzate da futuristi; i futuristi furono i primi, eroici difensori dei despotti russi e bianchi e dei loro odiosi atteggiamenti dittatoriali.

E' ridicolo quindi parlare di tolleranza e di dimenticanze nei nostri riguardi. Il Duce sa su quale elemento può contare, quando pensa al Futurismo italiano, e sa pure che essi, come insegnavano i loro principi, tutto hanno sempre dato, fino al sacrificio, e tutto sono pronti a dare, senza aver chiesto e senza chiedere mai nulla in compenso.

E se il Duce fu chiamato il «primo futurista d'Italia» ciò non fu per diletto o, gergo ancora, interessata piaggeria, ma perché Benito Mussolini ha dimostrato con mille prove di esserlo veramente.

Fu Mussolini che al Primo Congresso Futurista Italiano organizzato da Somenzi il 23 novembre 1921, faceva recapitare il seguente messaggio: «Consideriamo presente adunata futurista che istituisce 20 anni di grandi battaglie artistiche politiche spesso consacrate col sangue. Congresso deve essere punto di partenza, non punto di arrivo».

«Fu Mussolini a scrivere in altra occasione:

«Sono dolente di non poter intervenire al banchetto offerto a F. T. Marinetti. Ho desidero che si giunga la mia fervida attenzione che non è espressione formale ma vero segno di grandissima simpatia per l'infaticabile e geniale assertore di umanità, per il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina, per il mio caro vecchio amico delle prime battaglie fasciste, per il soldato intrepido che ha offerto alla patria una passione indomita consacrata dal sangue».

Dopo di ciò parlare di tolleranza e fuori di luogo, anche se si pensa che il capo del Futurismo è stato dal Duce chiamato all'alto onore dell'Accademia d'Italia. Se i futuristi fossero dei tolleranti, strano modo avrebbe il Duce di manifestare questa sua tolleranza...

Ma ciò che si è detto non deve indurre a credere, come molti in mala fede hanno fatto e fanno, che il Futurismo s'identifichi col Fascismo e viceversa.

Ciò, se bene si pensa, non sarebbe possibile, come non è possibile l'identità di due cose diverse.

Il Futurismo è forma d'Arte e di vita; il fascismo è forma sociale e politica: cose diametralmente opposte. Si vuol dire solo che il Futurismo arte ha il suo logico completamente nel fascismo epoca storica e, per converso, che il Fascismo epoca storica può trovare il suo più logico completamente arti-

stico nel Futurismo arte: simile quel concetto già volte ribadito su queste colonne che, cioè, per l'identità della loro sostanza spirituale il Fascismo ha già bella e trovata nel Futurismo l'arte che meglio ad esso corrisponde. L'arte che passerà alla storia come l'Arte dell'epoca fascista.

Non ci resta ora che un ultimo punto da chiarire. I giovani odierni, un po' ubriacati dalla loro stessa gioventù, son soliti dire: «Se noi fossimo nati prima, avremmo fatto quel che avete fatto voi! Ma lo esser nati tardi non ci deve impedire di farci valere. Poiché altro non è possibile, ci ribelliamo il campo artistico e afferriamo che l'arte nuovissima deve scaturire da coloro che sono nati al di qua del '900. Voi, siete già vecchi!».

Ebbene, no? Non siamo noi, i vecchi, purtroppo ci sono ancora oggi, in pieno anno XI, dei giovani che ostentano apertorhinali e lunghe barbe bianche, giovani imbevuti di pregiudizi antifuturisti ed anche, perché no?, antifascisti, per merito dei loro professori, feroci crociati in camicia nera. Si sente la presenza di costoro nelle nostre scuole? Se come prova il collega Fanelli nel «Secolo Fascista» ben 130 sono i professori antifascisti e, solo per questo, antifuturisti, che insegnano nelle Regie Università, figuratevi quanti ce ne saranno nelle scuole medie.

Per colpa di costoro, molti di voi giovani sono vecchi e maligni anzi tempo. Vi hanno insegnato a ragionare come sopra dicevamo, ma siete in errore.

futur.

Se l'arte è espressione di vita, i giovani nati al di qua del '900 hanno prima a vivere e poi si manifestano in una loro specifica forma d'Arte. E per a vivere a noi intendiamo soltanto mangiare, bere, dormire, andare a scuola o comunque lavorare, e qualche altra banalità per «vivere» intendiamo anche e sopra tutto, fare qualcosa che resti al di là di noi stessi, per noi, per la famiglia, per la patria, per l'umanità.

Questo «qualcosa» noi lo abbiamo fatto: abbiamo fatto prima una rivoluzione spirituale, poi una guerra, poi un'altra rivoluzione politica e sociale.

Quando anche voi giovani nati al di qua del '900 avrete fatto qualche cosa di simile, potrete imporsi una vostra specifica concezione di arte che equivale a specifica concezione di vita. Prima, no.

Fino ad allora, siamo sempre noi, i soli, gli autentici rappresentanti della bella gioventù italiana alla quale, peraltro, resta tanto, ma tanto da lavorare per migliorare quello che noi abbiamo creato.

E questo per oggi. Per il prossimo futuro, noi auguriamo che i giovani riescano a dare alla Patria glorie maggiori e ad avviare verso ancora più fulgidi destini.

Avranno allora il diritto di creare una arte propria a perpetuazione della loro epoca.

Noi ci tratteremo in disparte, ammirando.

futur.

BRUNO CORRA

L'ERRORE

DI VIOLET

TA PARVIS

ROMANZO

Edizioni

Sonaglio - Milano

L'Espresso

Partecipate al concorso per il nuovo cappello italiano

esce ogni domenica

(settimanale)

12 Marzo 1933-XI

a. II° n. 27

FUTURISMO

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

Giacomo Balla approva il nostro manifesto e promette il modello futurista del cappello antigas

Una moda italiana nei mobili, nelle decorazioni e nel vestiario non esiste ancora; crearla è possibile. Bisogna crearla. (Mussolini)

NECESSITÀ DI CREARE

Lanciando il Manifesto del cappello italiano, abbiamo ubbidito al monito del Duca.

Noi futuristi, sempre primi nelle battaglie audaci sbaragliatrici originarie voluttuose per la conquista di nuove mete che valcano a porre il nome d'Italia all'avanguardia di tutti i movimenti e di tutte le innovazioni mondiali, e animati, come sempre, da un amore infinito per il nostro Paese, non abbiamo esitato ad affrontare il terribilissimo complesso problema della moda italiana "che non esiste ancora" per vincere anche in questo campo.

Logicamente ed in ordine di difficoltà abbiamo iniziato con la campagna a favore del cappello.

Oltre combattere per il ripristino dell'estetica maschile, idiosyncrasia compromessa dal vizio barbaro della testa nuda, noi abbiamo voluto e vogliamo ricondurre una delle più importanti industrie nazionali al primato che per lunghi anni ha conservato nel mondo.

Convinti che per aver ragione della concorrenza sia indispensabile creare, andare al di là dell'usuale, distruggere l'uniformità e la standardizzazione, abbiamo proposto venti nuovi tipi di cappello dei quali molti saranno realizzabili subito e gli altri successivamente quando divenuti di moda mondiale i cappelli italiani sofisti, alpini, aereosportivi, marini, sfarzosi, ecc. si sentirà la necessità di procedere oltre e di realizzare i cappelli segnalatori, terapeutici, fonici, radiotelefonici, plastici, pubblicitari ecc.

L'interesse suscitato dal nostro manifesto è stato immediato e intenso.

La stampa italiana ed estera si è occupata su larga scala, e con commenti assai favorevoli del nostro movimento.

Numerosi artisti, e tecnici del cappello hanno già inviato la loro adesione al concorso per creare nuovi tipi di cappello.

La classe industriale e quella dei commercianti che da tanti anni si dibattono nell'indecisione sui metodi da adottare per agire al fine di far risorgere l'industria del cappello (una delle maggiori colpite) nella sfiducia e nel dubbio, sono rimaste meravigliate dalla nostra entrata in azione in un campo da esse ritenuto così difficile, e non ci hanno nascosto il loro entusiastico consenso.

La nostra campagna per il cappello, che è stata iniziata e che è condotta in una completa indipendenza è solamente a servizio della Nazione.

Essa è, lo ripetiamo, il principio della grande campagna per la moda italiana

intorno a cui stanno lavorando da tempo i migliori artisti futuristi italiani e che condurremo progressivamente per ogni parte dell'abbigliamento.

Alla Mostra della Moda Italiana a Torino, parteciperemo intanto nel prossimo Aprile, con un padiglione futurista del nuovo cappello italiano, in cui dimostreremo l'immediata realizzabilità, il buon gusto, l'originalità dei nuovi cappelli da noi proposti, che riconquisteranno il pubblico italiano e quello delle altre nazioni.

Poiché da molte parti ci servono per conoscere le modalità precise del concorso per il cappello italiano, ripetiamo il bando pubblicato nello scorso numero e in vari quotidiani d'Italia.

Il Movimento Futurista Italiano esorta tutti i fabbricanti italiani a rinnovare progetti, tecnici, maestranze e macchinario per realizzare gli inimitabili risultati del seguente concorso che ha per scopo la rinascita della grande industria del cappello.

Tutti gli artisti italiani e i tecnici del cappello sono invitati a creare modelli rispondenti ai venti tipi di cappello indicati nel nostro manifesto.

La giuria, presieduta da S. E. Marinetti, è composta dai signori: Fabrizio Fabrizi, tecnico; Paolo Buzzi, Corrado Govoni, poeta; Umberto Notari, scrittore ed economista; Gerardo Dottori e Benedetta, pittori; Francesco Monarchi e Mino Somenzi, giornalisti; sceglierà i bozzetti eccellenti per originalità, estetica, praticità, igiene, realizzabilità, e ne offrirà al pubblico l'esposizione alla Mostra della Moda Italiana a Torino, insieme ai modelli realizzati i quali, brevettati, saranno messi all'asta tra i fabbricanti italiani e ceduti in esclusiva al migliore offerente. Il ricavato verrà dato agli artisti creatori. I migliori bozzetti inoltre, concorreranno a vari premi di cui daremo l'elenco prossimamente.

1. Ogni artista e tecnico del cappello potrà partecipare con uno o più bozzetti.

2. I bozzetti dovranno avere il formato 30x40 cent., eseguiti a colori o con qualsiasi altro mezzo tecnico. Ogni modello dovrà essere corredato di tre tavole:

a) veduta d'insieme a colori e con l'indicazione delle materie prescelte;
b) la pianta;
c) sezione.

Giacomo Balla potrà contribuire alle note illustrative.

3. Ogni artista o tecnico che intenda partecipare a questo concorso dovrà inviare la sua adesione e l'indicazione del numero dei bozzetti alla Direzione del Giornale Futurismo (Via delle Tre Madonne, 14 - Roma) entro il giorno 15 marzo 1933.

Tutti i bozzetti dovranno pervenire non più tardi del 25 marzo 1933, senza vetro e senza cornice, ma presentati elegantemente, allo stesso indirizzo.

Il trasporto delle opere, sia per l'andata che per il ritorno è a carico dell'espositore.

LA SIGNORILE ELEGANZA DELL'UOMO COL CAPPELLO E L'ASPETTO MISERABILE DEI CAMPIONI A TESTA NUDA



NOTIZIARIO DI ARCHITETTURA

I soliti sampieri che pretendono far ritornare l'architettura italiana alle sue posizioni arretrate, dove per loro è più facile muoversi e controllarne il mercato, non si lasciano sfuggire la occasione per ristabilire le posizioni smantellate dalla polemica e invocano il silenzio per poter curare i propri interessi con maggiore tranquillità. Ecco la vera ragione di quella specie di manifesto che si voleva lanciare e che è stato invece bollato sul nascere da Barzani sull'«Ambrosiano» e dal «Tevere» e da «Futurismo».

Ci si raccomanda dunque il silenzio, il lasciare ai posteri la ardua sentenza, il quieto vivere. Cose non facili ad ottenere in un periodo come questo da illuminare in pieno. Allora ci si manda a dire che è più intelligente non intaccarsi della polemica sull'architettura, delle questioni sindacali perché altrimenti si strombieranno in ogni occasione. Alle minacce di tanto in tanto, con molta diplomazia si aggiunge la lusinga di qualche promessa, ma siccome con quei certi sistemi non attaccano si ricorre a quelli più ignobili e tra questi la demagogia di quelle persone che hanno il solo torto di voler chiarire, nel campo dell'architettura, una situazione insostenibile e un «malgoverno architettonico» che non deve continuare.

Si inventano perfino notizie di sana pianta, spargendo voci mormoratorie fra i quattro amici che poi si affrettano a dis-

vulgarle abilmente, senza tradire le origini. Alle nostre chiare parole si risponde dunque con il pettegolezzo e il solito dire.

Il sistema si esecra da sé e non ci tocca. Noi siamo abituati a parlare chiaramente, ad assumerci la responsabilità di quello che scriviamo e firmiamo, sorretti dalla nostra fede, onesti in ogni nostra azione, disinteressati, sprezzanti dei pericoli, incuranti delle minacce, convinti di agire a fin di bene, avidi soltanto di chiarire l'attuale situazione degli architetti e dell'architettura.

I consensi che ci giungono numerosissimi ci incoraggiano a continuare la nostra azione con maggiore decisione, con immutato amore per l'Arte e soprattutto con grande onestà.

Ettore Rossi, non è evidentemente d'accordo con gli autori dell'«invito al silenzio».

«Approfittando di un momento di intensa polemica risaputano, con voluttà giovanili, vecchie tinte che con la loro maffiosa bandiera corrobberanno a far gli allori al padiglione della nostra architettura».

E' quindi necessario parlare chiaro per non correre il rischio d'esser fraintesi con vantaggio delle tendenze in lotta. Gli uni per rialzare le loro azioni in gran ribasso, gli altri per diminuire e svalutare la nostra discussione che correbbe riportare in tutte le cose dell'architettura, sindacato, corsi, incarichi, accaparramen-

ti, monopolio, cattedre, tendenze, ecc. una sana atmosfera e quella folle che oggi, per tante malefatte commesse, è completamente scomparsa.

Discutiamo perciò di architettura e del sindacato che dovrebbe governarla con piena sincerità nell'intento di fare o per far giusta e necessaria e, poiché ci sembra di essere abbastanza chiari, vorremmo che si rispondesse con lo stesso stile, con profitto la causa.

L'esito del concorso per la nuova stazione di Firenze ha generato una tale polemica che a riportare gli scritti più autorevoli non basterebbe un numero speciale del nostro giornale. A noi pare che i commenti, quasi tutti sfavorevoli, che abbiamo letti un po' dappertutto, siano in massima parte prematuri e avventati.

Come si fa ad esprimere giudizi basandoli sulla pallida idea che può dare il cliché di un quotidiano?

Noi che ci siamo assenti, questo ingratito compito di fare i cronisti dell'architettura, in un periodo per essa così travagliato, ci limitiamo a constatare che in massima parte la stampa si è schierata contro il progetto Michelucci, basando critiche e attacchi su quel poco che appariva dalla prospettiva pubblicata per la prima volta sulla «Triana».

Contro il progetto vincitore si è scagliata con maggiore vigore tutta la debellata retroguardia dei vari Coppedè del-

l'architettura, con l'evidente proposito di servirsi come pretesto per sferrare un altro colpo mancino a tutti quelli che lottano da anni per il rinnovamento dell'Architettura Italiana. Soltanto il «Tevere» che pur è stato uno dei più decisamente contrari al progetto Michelucci, chiarisce come sempre, con molta onestà, la sua posizione:

«Con questo, noi non vogliamo dare incentivo ai nemici dell'architettura moderna, non vogliamo assolutamente spezzare una linea insieme con gli esponenti dello stile Liberty, desideriamo soltanto distinguere il brutto dal bello, il decoroso dall'indecoroso. L'architettura razionale ha delle ragioni profonde che sono state finora giustificate in America, in Germania, in Russia e altre ragioni profonde potrebbe avere in Italia se veramente degli architetti mettendola da parte la faciloneria e il cattivo gusto, volessero mettersi a scoprirle e a studiarle in relazione dei bisogni di varia natura del nostro paese».

A difesa del progetto vincitore abbiamo visto anche quelli che, pur avendo avversato fin dal nascere qualsiasi movimento innovatore, non hanno lasciato sfuggire l'occasione per atteggiarsi a martiri della nuova architettura. A questo proposito, sullo stesso numero del «Tevere» l'architetto Pensabene scrive:

«Intorno a questo concorso per la Stazione hanno confluito,

di imminente pubblicazione, a cura della «Casa Editrice Il Libro Periodico», il

Breviario su

ANTONIO SANT'ELIA

della collezione dei Breviari del Martiri e degli Eroi diretti da Mario Del Bello.

Il Breviario sarà di pubblico interesse avendo in esso collaborato:

F. T. Marinetti

Mino Somenzi

Mario Del Bello

E. Prampolini

Oltre la figura eroica di Antonio Sant'Elia, il Breviario tratterà largamente la figura artistica del geniale architetto, documentandone le attività con numerose illustrazioni e fotografie.

BRUNO LA PADULA

FUTURISMO: Dirett. Resp. MINO SOMENZI

Via delle Tre Madonne, 14 - Tel. 671285

Tip. S. A. L. G. E. - Via Cicerone, 44 - Tel. 32286

Illustrazioni a colori

per appoggiarvi, i più grossi e potenti interessi professionali che turbano in questi ultimi anni il campo dell'architettura.

Si è voluto della retroguardia, salire di colpo dinanzi al filo, aggrappandosi e quasi senza accorgersi che aveva l'aspetto d'una bandiera, senza curarsi neppure di vedere che cosa fosse, in realtà, quello che veramente veniva loro tra le mani.

Dopo tante lotte, come quella, sacrosanta, di due anni fa, per il rinnovamento dell'arte italiana; dopo tante discussioni perché si crei un clima soprattutto, di onestà, adatto al formarsi in Italia di "gruppi propri", per una nuova architettura — ecco i reazionari di allora, quelli stessi che erano restati ad ogni rinnovamento, soltanto perché nocivo ai loro interessi — correre oggi alla avanguardia, in una specie di ridicola gara di velocità per togliere ai giovani possibilità di aprirsi seriamente una nuova strada».

Quelli che hanno tacitato sono gli autori di quella specie di «invito al silenzio» fatto sparire subito e prudentemente dalla circolazione. Essi non vogliono capire che mai come ora è necessario parlare e mettere tutte le carte in tavola per chiarire una buona volta situazioni e responsabilità, stabilire forti e ragioni al fine di ricondurre le questioni dell'architettura nel loro campo puramente ideale.

BRUNO LA PADULA